

Cara **U**nità

Questioni di etica / 1 Superiore no, ma differente sì (vedi alla voce 1800 euro)

Cara Unità, mi sento dire da: Fini, Casini, Alemanno, Schifani, Bondi che devo smetterla di sentirmi «superiore». Io non mi sono mai sentito superiore a loro e a chi li vota ma sono orgoglioso di essere stato educato in modo «differente». Mio padre e mia madre mi hanno insegnato a raccogliere la carta per terra anche se non era la mia. Mi hanno insegnato che un buon cittadino ha il dovere di pagare le tasse per quello che gli compete. Tutto normale, come me ce ne sono a milioni; ad essere stati educati così. Dove sta la differenza? un mio conoscente non ha mai pagato il canone tv, si è messo a posto con il condono pagando un canone al posto di dieci. Si è vantato con me di essere un furbo e di conseguenza io un coglione. Ultimamente mi ha fatto vedere le quattro lettere che la Rai gli ha scritto in questi ultimi due anni per non aver nuovamente pagato l'abbonamento. Il malandrino mi ha detto ridendo che aspetta il prossimo condono, lui per sua ammissione e vanto vota forza Italia. È di ieri la notizia che «il capo» con 1800

euro ha sanato con il fisco una evasione di decine di milioni di euro approfittando di una legge da lui fatta nel 2002. Ecco dove sta la differenza... Continueremo ad essere dei buoni cittadini, perché guai se quelli come noi diventassero uguali agli altri. Viva la differenza.

Giorgio Parlanti

Questioni di etica / 2 A quali domande deve rispondere la sinistra

Cari Ds, Faccio parte di quel popolo di sinistra che oggi fa fatica a identificarsi, fa fatica a condividere e fa fatica a votare, insomma fa fatica; anche a vivere con uno stipendio medio di 1000 euro mensili e a partecipare attivamente come la mia sinistra ci aveva abituato. Un popolo che aveva la sana abitudine di interessarsi appassionatamente alla vicende quotidiane, locali, nazionali e internazionali. Un popolo in discussione permanente capace di trovare le soluzioni e di tradurle in piattaforme concrete e articolate a tutti i livelli: dalle fabbriche ai quartieri, alla scuola, nella società e nella cultura, dai Comuni al Parlamento. Un forza politica con le analisi più avanzate a cui tutti, anche gli avversari, facevano riferimento. Governare i processi cambiamento è doveroso e inevitabile, fare mediazioni e compromessi anche, rivedere un processo e un percorso per un cambiamento della società verso un modello più equo, paritetico, egualitario e solidale pure, ma rinunciare all'idea di superare il capitalismo mai, anche perché il capitalismo si sta rivelando sempre più in antitesi con la democrazia, si sta rivelando sempre più come un sistema assolutista, illiberale che tende ad avere e legittimare una opposizione omologata che

non metta in discussione le regole strutturali di sistema. È giusto l'arricchimento individuale illimitato? La proprietà privata di risorse ed energie indispensabili alla vita sul Pianeta come l'acqua, l'aria, la luce? È giusto appropriarsi delle risorse di altri in ogni modo, con ogni mezzo, per garantire, alla nostra minoranza occidentale, un benessere tanto energivoro inquinante e, perciò non per sempre, a meno di impedire quei diritti e quelle libertà sacrosante alla maggioranza dell'umanità? Democrazia e invasione armata, unilaterale di un altro Paese e chiamare tutto ciò civiltà e diritti umani? È a queste domande che dovette rispondere ma non nelle dinamiche di bottega, dove è inevitabile dividersi, ma in uno sforzo comune all'interno di un progetto unitario di grande respiro. Con infinito amore per la sinistra.

Amando Mancini, Viareggio

Questioni di etica / 3 Bravo Passigli e brava l'Unità

Cara Unità, esprimo grande soddisfazione per il bell'articolo di Stefano Passigli, che riassume in maniera esemplare problemi, responsabilità e possibili sviluppi dell'«affaire» che ha coinvolto - secondo me, in gran parte immeritata - i Ds, e che denuncia con chiarezza la strumentalità di attacchi che arrivano proprio dal centro della palude berlusconiana. Chissà perché, sono sempre coloro che provengono da un'area laica e autenticamente liberale (come il compianto Sylos Labini, solo per fare un esempio) che riescono a esprimere con maggiore chiarezza le ragioni dell'Italia degli onesti. I dirigenti del centrosinistra o si esprimono con

mille cautele, e spesso in maniera inutilmente obliqua. Come antico militante della Sinistra vorrei che i miei rappresentanti si dimostrassero più combattivi nel difendere l'etica della politica e nel denunciare i troppi privilegi di cui un certo ceto politico si è appropriato senza trovare resistenze. Un sentito grazie all'Unità, che interpreta bene il bisogno di trasparenza che emerge dalla Società, e che dimostra ogni giorno la giusta intransigenza contro chi ha fatto della politica una professione tutt'altro che limpida, in primis Berlusconi.

Franco Buoncrisiani

Questioni di etica / 4 Il condono di Silvio: tutta colpa del fiscalista

Cara Unità, ieri è arrivata la notizia che, con 1800 euro (milleottocento) di condono, Berlusconi ha risparmiato un sacco di soldi di tasse non pagate. Oggi, ecco puntuale la solita smentita. Che in realtà non smentisce un tubo: basta vedere cosa dice in realtà Silvio. Perciò cedo a lui la parola: «Sono come al solito accuse assolutamente infondate. Naturalmente non ero a conoscenza di quanto fatto dai fiscalisti». Tradotto in italiano, vuol dire che Berlusconi è il mandante, il commercialista l'esecutore.

Luciano Comida

Questioni di etica / 5 Per fortuna c'è la nostra barca di carta...

Caro Padellaro, voglio ringraziarla per il suo bellissimo articolo «La nostra barca di carta». Le sue parole mi hanno sinceramente commos-

so per l'intensità con cui sono state dette a suggello del grande valore che il giornale da lei diretto ha per tutti noi, lettori costanti dell'Unità. Le dico ciò, perché trovo giusto esprimere verso di lei e verso Furio Colombo tutta la mia sincera ammirazione per quanto avete fatto e state facendo per noi popolo di sinistra e per tutta la sinistra italiana. Il giornale diretto egregiamente, prima da Furio Colombo, poi da lei è l'unica barca, pur di carta, su cui salire per poi navigare verso la giusta rotta, umana e politica.

Luca Bonicalzi

Ancora assordante silenzio su Enzo Baldoni

Cara Unità, come amico ed ex compagno di studi, presso l'Istituto Tecnico Agrario di Cesena, di Enzo Baldoni, mi sto chiedendo che fine hanno fatto i suoi resti. L'avvenuto riconoscimento, dopo il confronto con il Dna dei famigliari, che i frammenti di osso esaminati erano effettivamente di Enzo, aveva riacceso la speranza di riavere indietro il suo corpo. Tutto però si è, nuovamente, dimostrato illusorio. Ora mi chiedo: chi è in possesso dei resti, perché non li ha ancora consegnati agli emissari della Croce Rossa e del governo italiano e perché non si vuole parlare di questa oscura vicenda? Dopo oltre un anno dall'assassinio è atroce, per famigliari ed amici, che sia nuovamente calato un assordante silenzio su tutta la vicenda. Non lo merita Enzo, non lo meritano i suoi cari e non lo meritano i numerosi amici e conoscenti che l'hanno incrociato nella loro vita.

Gastone Benini, Cesena

FULVIO ABBATE
SAGOME

Le mie scuse alla ragazza rossa

Ho acquistato il libro di Rossana Rossanda, dopo che me lo ha consigliato Adele Cambria. Non è tutto: dalla sua lettura, come un cannibale, mi aspettavo qualche suggerimento per il romanzo fantapolitico su una improbabile Italia maista che ho in mente di scrivere. Il libro della Rossanda s'intitola «La ragazza del secolo scorso, è stato pubblicato da Einaudi, ed è un bel racconto, se non di più.

Ma non è questo il punto, nel senso che questa non è una recensione, piuttosto una riflessione ad alta voce, o magari una lettera aperta alla signora Rossanda.

La ragazza del secolo scorso non è esattamente una biografia, visto che le pagine sono segnate tutte, o quasi, dal pudore, tuttavia mostra ugualmente il percorso esistenziale della sua autrice, dalle réveries infantili - la città di Pola, i primi anni Venti con un suo che del Walter Benjamin memorialista - alla Resistenza - la topografia di Milano e l'ultimo scorcio del fascismo - alla militanza nel Pci, sia come «quadro» intellettuale - l'incontro con Antonio Banfi, la Casa della cultura - sia come dirigente: Roma, Botteghe oscure, Rinascita, la stanza di Togliatti, e magari la vita stessa. Incredibilmente, i suoi cancelli si accostano un attimo prima che la vicenda del gruppo del manifesto diventi ciò che sappiamo, un organismo politico nel territorio, e dunque un pensiero diffuso a sinistra.

E qui le considerazioni non possono più fare a meno della prima persona, del mio vissuto individuale, a maggior ragione tenendo conto della consapevolezza d'essere ormai nel «dopostoria», un'immagine che dobbiamo a Pier Paolo Pasolini, e che segna, così ritengo, l'intera narrazione. Rossana Rossanda infatti è innanzi tutto la fondatrice del manifesto, un collettivo. Lo è per definizione.

Erano i primi anni Settanta, vivevo a Palermo. Ero iscritto alla sezione «Togliatti» del Pci dove non c'era un solo «giovane», e dunque sono

«cresciuto con i «vecchi», fra discorsi scaduti e attivi con i portinai, successe a un certo punto che il manifesto mise in discussione la partecipazione «unitaria» a un corteo antifascista con i sindacati democristiani in testa, così mi pare, ne seguì allora che Crisafi, il nostro segretario, sbottò: «da quelli non prendiamo lezioni: l'altro giorno sul giornale c'era una foto della Rossanda in giacca di visone mentre scia a Cortina». Testuale. Vero o falso che fosse, aveva tutta la pretesa dell'argomento politico. Accanto a quest'immagine, c'erano invece le colleghe di mia madre, come lei insegnanti, che elaboravano il loro vissuto a immagine e somiglianza della Rossanda, rammento ancora adesso i loro cognomi, ma sono cognomi ormai nel vento, così come la mia memoria del gruppo del manifesto nella mia città: Mario Mineo, suo nipote Corradino, e poi, soprattutto, come ho detto, le colleghe di mia madre al «Ferrara», istituto commerciale, in un tempo comunque meraviglioso, povero e vitale, e soprattutto nuovo, prima che il giusto disincanto e l'idea della moda prendesse il sopravvento. In questo senso, mi ha davvero impressionato il peso che la Rossanda, esistenzialmente parlando, dà al Pci nel libro. Un peso assoluto, schiacciante, privo comunque sia di astio sia di rabbia, nonostante in certi momenti si intuisce che alla coscienza per liberarsi non resterebbe nient'altro che il risentimento, ma appunto, come dicevo, si tratta ormai del dopostoria, e forse in questa terra immateriale e ulteriore c'è spazio per consegnare a chi legge perfino un certo affetto - sì, affetto politico - per Togliatti.

Alla fine della lettura, mi era quasi venuta voglia di chiamare Crisafi, il segretario di trent'anni (e più) fa, per chiedergli se rammentava quella storia della foto a Cortina, per avere un suo pentimento. Non l'ho fatto, troppe cose da riappare, o forse solo tempo sprecato. Vanno bene lo stesso le mie scuse, signora Rossanda?

f.abbate@tiscali.it

ROBERTO COTRONEO
SEGUE DALLA PRIMA

Ieri i giornali, malgrado l'orrore e il sangue, non perdevano occasione di polemizzare, a cominciare dal Manifesto che ingenerosamente titolava: «In tv l'eroe» Quattrocchi, con quell'eroe tra due caporali davvero troppo severo. Forse dovremmo smetterla di pensare che la politica sia innanzi tutto il primato della politica, che nulla ci sia oltre questo. Che il giudizio della storia, quello storicismo a senso unico, debba essere l'unico filtro possibile per leggere il mondo. Che il patriottismo sia soltanto, secondo una celebre battuta di Samuel Johnson: «l'ultimo rifugio delle canaglie». Che morire per delle idee può andare bene solo se sono le nostre idee, e non quelle degli altri. Ora dobbiamo avere l'onestà di rispettare le idee e l'onore del povero Fabrizio Quattrocchi quando dice: «vi faccio vedere una vera e propria mistificazione dell'accaduto, in una direzione e nell'altra. Per quelli che lo hanno definito un «mercena-

rio» che se «l'è cercata», per quelli che hanno speculato sulla sua frase, mettendola in dubbio, e anche per quelli che fanno demagogia al contrario. Per una volta la lotta politica, la demagogia, dovrebbe lasciare spazio a «Una questione privata», come la morte di Quattrocchi. Il presidente Ciampi deciderà se dargli la medaglia d'oro. Ma tutti dovrebbero rispettare un uomo che ha avuto la forza e il coraggio di dire una frase di quel genere. Invece la tentazione di fare i maestrini davanti all'orrore c'è sempre. Tutti a pensare che c'è una ragione superiore per non avere pietà e rispetto, una ragione profonda, che è quella delle proprie ragioni e delle proprie idee.

Le proprie ragioni sono spesso quelle di una sinistra che a volte ha ancora il vizio di pensarsi «diversa», di una sinistra che ha la debolezza di crederci «superiore», e non soltanto «migliore». Una sinistra che ha un compito storico che trascende, che va oltre. E che può giudicare sempre e comunque: assolvere e condannare, oltre che condannare se stessa oltre misura, quando non c'è nessuna necessità di farlo. Condannando Giovanni Consorte - perché quello che sta accadendo non doveva accadere - ma facendo un mea culpa esagerato, che finisce per coinvolgere una classe dirigente che non ha responsabilità se non quella di dividere un mondo politico di riferimento. Come se i mondi di riferimento avessero rilevanza penale. Questa sinistra purtroppo è

troppo spesso autolesionista, e chiede a se stessa molto di più di quanto è lecito chiedere. Ovvero il rispetto di quell'idea di diversità e di superiorità che sarebbe il caso di togliere di mezzo una volta per tutte. Allora, tornando a Quattrocchi, è giusto il rispetto per la sua morte e per le parole che ha detto: in qualunque paese civile e democratico si andrebbe fieri di quel coraggio, di quella dignità, e di quella frase, senza mettersi a fare il conto della spesa sulla sua posizione politica personale, su quello che era andato a fare in Iraq, su quello che aveva fatto prima, e sugli errori di quel ragazzo che se avesse pensato la vita in modo diverso oggi sarebbe vivo. Purtroppo siamo andati a sommare una condanna politica a una condanna a morte. Fieri di un moralismo che spesso ci ha fatto del male. Dall'altra parte, nel centrodestra,

Dopo il video dell'orrore, ecco una vera e propria mistificazione in una direzione e nell'altra

si cade in un'operazione che sa di muffa, di naftalina, e di stivaloni, un'operazione che odora di vecchio fascismo, di annunzianesimo di ritorno. Questa volta il ministro degli Esteri Gianfranco Fi-

La mozione ecologista e l'Unità

Caro direttore, vorremmo esprimere a nome della Mozione Ecologista il nostro rammarico per il fatto che ieri l'Unità, nel riassumere le varie anime della Quercia, non solo ha ignorato la nostra componente politica, che per forza congressuale è poco più piccola di quella di Salvi, ma senza alcun rispetto delle scelte politiche delle persone, ha distribuito, a suo piacimento, Bandoli con Mussi e Vigni con i «fassiniani». Vorremmo inoltre ricordarle che nella Presidenza della Direzione c'è Fulvia Bandoli mentre in direzione oltre a Bandoli, ci sono Vigni e Gentili, tutti in rappresentanza della Mozione Ecologista.

In questi giorni abbiamo scelto di non fare dichiarazioni pubbliche, ma di lavorare attivamente per la convocazione urgente degli organismi dirigenti e in particolare della Presidenza, cosa che anche grazie alla nostra iniziativa è stata possibile.

Fulvia Bandoli
Sergio Gentili
Fabrizio Vigni

Una questione privata



ni si poteva risparmiare polemiche scontate. «Si dovrebbero vergognare coloro che dissero che era un mercenario e un gerrafondaio come ha fatto quel sindaco di Genova che non è andato ai funerali». E il giornale del suo partito, Il Secolo d'Italia che insiste sulla necessità di chiedere scusa, e sul linciaggio dei giornali a Quattrocchi. Ma passano gli anni e le tentazioni demagogiche della destra italiana sono sempre le stesse. Fini dovrebbe ricordarsi che il suo partito non è più il Msi, e che una cosiddetta «destra di governo» non si può permettere questa retorica cinica e tutta in chiave di propaganda elettorale. Ma ormai è inutile pretendere un qualcosa che è andato perso in modo irrimediabile: la misura e la pietà.

La sinistra deve vincere le prossime elezioni per cercare di salvare questo paese da un declino che altrimenti sarebbe inarrestabile, un declino culturale ed economico che si porta dietro tutto, come una valanga. Ma ancora quel vizio di orgoglio, quella debolezza di pensarsi diversi, quell'idea di avere unici un compito storico, è un retaggio utopico che ci si dovrebbe scrollare di dosso, come la polvere su un vecchio vestito. Quel compito storico e utopico non sopporta errori e debolezze, e ha un ambiguo rapporto con l'idea di purezza. Quella polvere è considerarsi proiettati in un po' più in là rispetto alle debolezze e le contraddizioni della quotidianità. Quella polvere è non essere capaci di dire: rispettiamo chi so-

stiene che Quattrocchi è stato un eroe, anche se non era andato in Iraq per delle ragioni che possiamo condividere, ma come direbbe Fenoglio, attraverso il titolo del suo romanzo più importante, per «Una questione privata». Proprio quel romanzo di Fenoglio chiudeva nel 1963 un capitolo della storia letteraria e politica italiana. E faceva una rilettura dell'epica resistenziale inedita e spiazzante per quegli anni. Portando la storia dentro le ossessioni personali di un uomo. Umantizzando finalmente quel monolite lontano che ormai era diventato la resistenza. Accettare un'idea di eroismo per uno come Quattrocchi può aiutare a stemperare un'epica ormai superata senza mai rinunciare ai valori della sinistra. E può anche aiutare a reagire in modo più laico e realistico, ma anche più netto e meno emotivo, di fronte agli sbandamenti dati dagli intrecci finanziari della vicenda Unipol-Consorte di queste settimane.

Infine una considerazione: ieri pomeriggio qualcuno aveva dei dubbi sull'autenticità del sonoro del video Quattrocchi, e dunque sulla verità di quella frase. Anche se così fosse si deve avere il coraggio di affermare che la sostanza non cambia di molto. Quattrocchi è morto in quel modo senza falsificare nulla, poveretto. Che il sonoro sia autentico o meno, può interessarci, ma per tutt'altre ragioni. Perché la ragione più importante è prendere atto che anche la morte di Quattrocchi ha qualcosa da insegnarci.

rotroneo@unita.it